

martedì 11 dicembre 2001

commenti

rUnità 31

Segue dalla prima

Uno squilibrio di poteri così allarmante non si era mai verificato. Ma, come dice la Costituzione, c'è un garante supremo della Costituzione: il Presidente della Repubblica. Il 5 dicembre, giorno delle dimissioni dell'Associazione dei Magistrati, il garante della Costituzione era in visita ufficiale a Lisbona, dove gli sono state celermente inviate da firmare le dimissioni dell'avvocato Taormina, il sottosegretario alla Giustizia che ha aperto il fuoco a raffica sui magistrati lasciando poi la mitragliatrice in mano al proprio ministro. Il Portogallo, istituzionalmente, è un Paese giovane, più giovane del nostro. Nel 1974 è uscito dalla dittatura fascista di Salazar durata quasi cinquant'anni, la più lunga d'Europa. È nel ritrovare la sua libertà, il Portogallo ha elaborato la sua Costituzione democratica ispirandosi in parte a quella italiana (ricordo bene gli anni della Costituzione portoghese, ho conosciuto alcuni costituzionalisti e so con quale attenzione guardassero alla nostra Carta Costituzionale). E la Costituzione portoghese, come la nostra e come del resto le altre Costituzioni europee, si basa sulla distinzione dei poteri, con una distinzione molto netta tra potere politico e potere giudiziario. In quel

La Magistratura italiana è stata oggetto di attacchi da parte del potere politico impensabili in ogni altro Paese europeo

Ora va rivista anche la figura di Ponzio Pilato... E chi pensava d'avere solide garanzie democratiche, è bene che rifletta

Oporto, viva la Costituzione

ANTONIO TABUCCHI

Paese di navigatori, dove tali poteri per fortuna sono davvero separati e autonomi, il nocchiero della Costituzione Italiana, proprio nel giorno in cui l'espressione di uno dei nostri poteri istituzionali, sopraffatto dalle ingiurie, presentava le proprie dimissioni, ha fatto un discorso solenne, come si addice ai Capi di Stato, affermando che la democrazia si fonda sulla divisione dei poteri, e se uno sopraffà l'altro, buona notte suonatori. Parole sante! Mai affermazione pare più opportuna agli sparuti giornali democratici sopravvissuti nel regime italiano caratterizzato dal monopolio dell'informazione.

Grandi titoli rassicuranti hanno occupato le prime pagine di pochi rispettabili giornali: Ciampi difende la distinzione dei poteri, era il senso comune dei loro fieri titoli. Capisco la loro fierezza: è confortante, anche se forse illusorio in uno Stato in via di fascizzazione, avere un Capo dello Stato che ha il senso dello Stato. Ma è arrivata la sera del 6 dicembre con i suoi telegiornali della sera che riescono ad essere a reti unificate, pur trasmettendo in orari diversi. Il garante della Costituzione Italiana era a Oporto, bella città sul fiume Douro, dai vini prelibati. E al cronista televisivo che seguiva il suo viag-

gio ha tenuto a fare una specificazione. Guardate, ha detto, che il mio discorso era stato preparato qualche giorno prima e dunque non ha niente a che vedere con la situazione italiana attuale: lungi da me. E poi ha aggiunto che lui, all'estero, non parla dell'Italia. Al contrario di Berlusconi, aggiungo io. Insomma (questo era il senso della sua specificazione), il suo era solo un discorso «teorico», con la realtà del suo Paese non ha niente a che vedere. Chi pensava che un discorso di elementare filosofia politica che vale per tutte le democrazie valesse anche per l'Italia, deve ricredersi. Ci spiace, ma esso vale evi-

dentemente per il giovane Portogallo, dove la distinzione dei poteri istituzionali vige in maniera sana. In Italia, dove tale divisione è stata menomata, il discorso non ce l'ha non se lo può dare, credo sia inutile aspettare salvatori della patria o miracoli: Padre Pio può guarire l'epilessia, ma la Costituzione non è di sua competenza. E in questi tempi di revisioni sarà bene anche rivedere l'immagine che i secoli hanno depositato sulla figura di Ponzio Pilato: forse era solo un uomo super partes, dipende dai punti di vista. Ma chi pensava che ci siano solide garanzie democratiche è bene che rifletta. Inviolabilità del domicilio e

che sentono di non far parte della ciurma di questa nave. In un'epoca in cui appare vincente come mai la logica lapalissiana del Manzoni, e cioè che chi il coraggio non ce l'ha non se lo può dare, credo sia inutile aspettare salvatori della patria o miracoli: Padre Pio può guarire l'epilessia, ma la Costituzione non è di sua competenza. E in questi tempi di revisioni sarà bene anche rivedere l'immagine che i secoli hanno depositato sulla figura di Ponzio Pilato: forse era solo un uomo super partes, dipende dai punti di vista. Ma chi pensava che ci siano solide garanzie democratiche è bene che rifletta. Inviolabilità del domicilio e

perquisizioni solo su mandato del magistrato? Ma se i magistrati non ci sono più il mandato di perquisizione lo firma direttamente il ministro. Anzi, non c'è bisogno neppure che lo firmi: basta un agente dei Servizi che busca autorevolmente alla porta. È il diritto di sciopero, allora? Ma via, è un vecchio attrezzo di una Costituzione da rivedere con una legge varata ad hoc e promulgata a spron battuto. Che poi gli scioperi, si sa, nuocciono alla produzione di un Paese, lo rendono poco competitivo. Alcuni giorni fa, alla trasmissione radiofonica GR Parlamento, un arguto docente di diritto dell'Università di Roma, il prof. Armaroli, ha detto una cosa che rivela la voglia di «modernità» di questo Paese: che la Costituzione Italiana ha bisogno di essere ritoccata perché i partiti che parteciparono alla sua elaborazione (Democrazia Cristiana, partito Socialista, partito Comunista, partito d'Azione) non ci sono più. Il prof. Armaroli ha una logica stringente: a quella Costituzione non partecipò il Partito Nazionale Fascista, per ovvie ragioni. Ma erano altri tempi. Oggi i tempi sono cambiati. Come diceva il poeta barocco: cambiano i tempi, cambiano i voleri.

Copyright l'Unità e El País Internacional

Troppi spintoni allo stato di diritto: rispondiamo!

GIAN GIACOMO MIGONE

Lettera aperta a Piero Fassino

Caro Piero, quando ho letto su «La Stampa» di sabato l'intervista sulla riforma della giustizia che hai concesso a Luigi La Spina, mi è venuto in mente un episodio della storia della mia famiglia. Mio nonno era un buon cattolico che frequentava la facoltà di Ingegneria di Genova, negli anni post-risorgimentali. Come tale veniva preso di mira da altri studenti, probabilmente più in sintonia coi tempi, di convinzioni laiche (forse massoniche). Di ritorno dall'università, un giorno egli raccontò che era stato preso a spintoni, ma che aveva reagito con fermezza. I suoi, che conoscevano la sua grande mezza, gli chiesero come. Mio nonno non aveva detto ai suoi aggressori: «Se dovessero mettere le mani addosso (trasformando così un fatto già avvenuto in un'ipotesi), sarei costretto a dir loro che sono dei maleducati».

Nell'intervista di ieri, pubblicata dall'Unità, tu fai delle importanti constatazioni che mancavano in quella concessa alla «Stampa». Soprattutto quella essenziale secondo cui la linea perseguita dal governo Berlusconi, se portasse alla nostra esclusione dalla normativa europea, attirerebbe in Italia fuggiaschi della giustizia di ogni sorta; ma che, tuttavia, il suo scopo prioritario è quello di proteggere il presidente del Consiglio italiano e alcuni suoi amici in quanto imputati dalle conseguenze di quella normativa.

Potrei dire che queste osservazioni avrebbero dovuto essere contestuali ad una proposta di negoziazione nel merito dei problemi, contenuta nell'intervista alla «Stampa». Invece, leggo con soddisfazione sull'Unità, che, a differenza di mio nonno, tu constati che gli spintoni sono già stati dati, eccome.

In questa seconda intervista tu poni due condizioni al dialogo che definisci irrinunciabili: l'accettazione della normativa europea e la ces-

sazione dell'attacco alla magistratura. L'intervistatore osserva che si tratta di condizioni difficilmente realizzabili. Da parte mia aggiungo che la linea sulla base della quale il governo sta cercando il compromesso non fa che aggravare lo scandalo che ci separa da ogni regola democratica e di costume occidentale.

Infatti, la richiesta di non retroattività della normativa e la sua applicazione differita per alcuni reati (indovinate quali?) non fa che sottolineare le motivazioni private del presidente del Consiglio (lasciamo perdere Bossi che non ha capito, o finge di non capire, come ogni regionalismo autentico abbia interesse a rafforzare la dimensione sovranazionale dell'Europa). In secondo luogo, se anche dovesse verificarsi il cambiamento di toni che tu invochi, cosa facciamo delle leggi e della risoluzione già votata dal Parlamento? In altre parole, vedo il rischio di una profferta che, per ragioni evidenti, non può essere accettata dall'interlocutore, quindi puramente propagandistica, (nella versione intervista all'Unità). Oppure, quello di un pasticcio che offusca il nitore del dissenso che divide maggioranza e opposizione, e rende più difficile il ricorso al Paese e meno distinguibile la nostra posizione a livello europeo (nell'intervista alla «Stampa»).

Vedi, Piero, Berlusconi e la sua maggioranza hanno condotto un attacco sistematico alla magistratura nel suo insieme, culminata in una mozione votata dal Senato e in un discorso del ministro della Giustizia dello stesso tenore che ha provocato le dimissioni in blocco di tutto il consiglio dell'Associazione nazionale dei magistrati, senza distinzioni di parte.

Tale episodio è stato preceduto da leggi sui falsi in bilancio, sul rientro dei capitali all'estero e sulle rogatorie che hanno il chiaro fine - come tale sanzionato dal Parlamento europeo e dalla più qualificata stampa occidentale, di nuovo senza



la foto del giorno

È morta la principessa Maria di Savoia, sorella di Umberto II, qui in una foto d'archivio

distinzioni di parte - di tutelare in quanto imputato il presidente del Consiglio in carica. Successivamente, malgrado gli sforzi del ministro degli Esteri, tale politica (se così si può definire) ha spinto il governo italiano ad una opposizione solitaria al mandato di cattura europeo, passo rispondente alle urgenze di unificazione della giustizia, sollecitata dal terrorismo e dalla criminalità internazionale. Ad ulteriore ri-

prova delle motivazioni personali di questa linea di condotta, Berlusconi stesso ha spiegato ai quattordici ambasciatori dei paesi dell'Unione Europea la necessità di difendersi dall'estremismo politico di alcuni magistrati, questa volta non solo italiani.

In questo caso gli spintoni non li ha subiti un singolo individuo come mio nonno - che, da buon cristiano, ha fatto bene a reagire

come ha reagito - ma lo stato di diritto, la democrazia e la reputazione internazionale del nostro paese.

Non si tratta, quindi, «soltanto» di sciocchezze sulle toghe rosse e di uso propagandistico dell'epiteto di comunista, ma di un contesto di gravità tale da non consentire un pacato ragionamento, premessa di un'eventuale negoziato, sulle riforme (o controriforme) della giustizia, ipotizzate dalla Casa delle Libertà. Di fronte ad un comportamento governativo che viene percepito in Europa come appartenente al costume di un qualche satrapo del passato, abbiamo il dovere di rappresentare senza ambiguità l'altra Italia che pure esiste.

Tu hai spesso affermato che una forza di governo non deve rinunciare ai propri contenuti, a favore di atteggiamenti demagogici ed agitatori, per il solo fatto di trovarsi all'opposizione. Mi sta bene ma ciò non può significare assunzione dell'agenda proposta o imposta dal governo come principale base di discussione. Comportamenti politici dei magistrati, separazione delle carriere, riforma del Consiglio Superiore della Magistratura, crisi della giustizia o quant'altro costituiscono un'agenda ben diversa dalla tua, quando eri ministro della Giustizia.

Soprattutto, non può spingerci a rinunciare al dovere di fare appello al paese, con tutti i mezzi costituzionali disponibili, a cominciare dai referendum abrogativi, laddove sono sotto attacco principi fondamentali con il chiaro intento di sanzionare l'impunità di una parte della classe dirigente, in barba al principio di eguaglianza di fronte alla legge, cui una forza di sinistra come la nostra non può non essere sensibile.

Senza dimenticare il primo dovere di ogni opposizione democratica che è quello di sostituire il governo in carica (specie quando, con i suoi errori e le sue omissioni, ha contribuito non poco al suo insediamento).

Che ne pensi?

segue dalla prima

Indietro tutta

Ma, soprattutto, chiuderà o ristrutturerà 18 stabilimenti (due in Italia) con il taglio di 6000 posti di lavoro (all'estero garantisce l'azienda).

Anche se la «nuova» strategia della Fiat deve essere conosciuta e valutata attentamente ed è quindi troppo presto per trarre conseguenze definitive di questa ristrutturazione globale, è tuttavia evidente che la grandezza dei numeri e degli interventi in questione determineranno una profonda mutazione degli assetti industriali, e forse anche proprietari, dell'azienda degli Agnelli. Ieri sera gli storici azionisti di maggioranza hanno garantito che Ifi e Ifil, le due finanziarie della famiglia Agnelli, manterranno, dopo le operazioni sul capitale, una quota di azioni superiore al 30%, un livello che garantisce il controllo del gruppo.

Ma oggi, di fronte a queste doverose assicurazioni degli Agnelli sulla fedeltà all'azienda e all'auto, c'è almeno da interrogarsi sul futuro di alcuni impianti italiani e, soprattutto, assumono un altro rilievo la presenza degli americani della General Motors nel capitale della Fiat Auto e la recentissima scelta della famiglia di diversificare nell'energia, a colpi di migliaia di miliardi, con la scalata alla Montedison. Il Lingotto cambierà pelle, cambierà anche l'anima?

L'uscita di scena di Testore, che aveva appena lanciato la Stilo e la nuova Lancia, la durezza del piano di ristrutturazione, il ricorso a un maxi programma di vendite e a un sostanzioso aumento di capitale segnalano che in casa Fiat ha prevalso la linea radicale, «texana» direbbe Luigi Lucchini che mal ha digerito il take-over sulla Montedison, del presidente Fresco che,

chiamato a finalizzare e a gestire l'accordo con gli americani, da tempo desiderava imporre alla Fiat una drastica svolta strategica basata su un forte taglio dei costi, una rifocalizzazione degli impianti produttivi, un'accelerazione nel processo di collaborazione (o di integrazione) con la General Motors.

Nel momento in cui si torna a parlare del futuro di stabilimenti come Arese, Rivalta o Mirafiori, perché in prospettiva di questo si tratta e non di altro, mentre la recessione alimenta il gioco tragico della selezione industriale (tra i produttori europei chi sopravviverà? resisterà la Fiat?), appare sempre più problematico credere che il futuro dell'azienda torinese continuerà ad essere legato indissolubilmente e storicamente all'auto. La scalata all'energia, la voglia delle telecomunicazioni, le ambizioni bancarie e assicurative possono oggi diventare gli obiettivi prioritari di un gruppo che nell'auto, pur essendo diventato l'unico produttore italiano, conta sempre di meno a livello planetario ed europeo, cioè nelle dimensioni minime in cui oggi si può operare per competere in questa industria.

E nemmeno in casa, le cose vanno bene. I numeri, pur nella loro freddezza, spesso aiutano a comprendere la realtà. Quindici anni fa, nel 1986, quando la Fiat prese l'Alfa Romeo grazie a Craxi e l'avvocato Agnelli poteva felicemente ironizzare sulla «annessione di una provincia debole», il gruppo torinese deteneva circa il 60% del mercato italiano dell'auto, uno dei primi cinque al mondo per dimensioni e valore. Oggi la Fiat, con tutti i suoi marchi, arriva più o meno al 35%. Non sappiamo dare spiegazioni certe di questa tendenza, disastrosa, anche se qualche idea l'abbiamo. L'unica nostra certezza è che la responsabilità non può essere ricercata tra i lavoratori. Di questo siamo sicuri.

Rinaldo Gianola

Le frasi gravissime del ministro Castelli

Renato Roberti, Arezzo

Cara Unità, ascoltando, ieri, le parole del ministro Castelli in un servizio del TG1 sulla manifestazione della Lega siamo trasaliti, sobbalzando sulla sedia. Non è la prima volta che questo individuo si esprime in modo indegno di un rappresentante delle Istituzioni, di fronte ai suoi fans, ma anche in Parlamento. Tuttavia le frasi ieri pronunciate a me sembrano ancora più gravi di quelle usate in altre circostanze, perché proferite in un contesto particolarmente delicato, in totale dispregio della legalità, dei rapporti tra organi istituzionali e tra Stati. Bene ha fatto l'Unità a denunciare il fatto in maniera incisiva, Cordialità.

Ma così la Cassazione induce i maschi a non sposarsi

Cecco

Sulla base della recente sentenza della Cassazione sugli al-

menti alla ex moglie e ai figli: quale persona di sesso maschile è così pazzo di contrarre un matrimonio a queste condizioni? In qualsiasi campo, un contratto così svantaggioso per uno dei due contraenti non verrebbe mai firmato (naturalmente da chi si troverebbe nella posizione simile a quella dello sposo). Ciao a tutti e avanti così: ottimo il "nostro" giornale!

Manifestiamo... subito

Rocco Vincenzo

Cara Unità, ricordo che in risposta alle provocazioni della "Casa delle Libertà" (edizione 1994) che si proponeva di sopprimere la celebrazione del 25 Aprile, "il Manifesto" lanciò la proposta di una grande manifestazione "contro" il tentativo di restaurazione fascista; la mobilitazione fu imponente. Oggi, di fronte alle malefatte sulla giustizia da parte del Polo, e a causa del quale siamo diventati lo zimbello d'Europa, non può essere il nostro giornale a lanciare l'idea di una grande manifestazione "per" la legalità, con lo scopo di stimolare il nostro centro-sinistra ad uscire una volta per tutte da questo interminabile torpore? Tante elucubrazioni filosofiche e politiche ma, mi chiedo, se non ci mobilitiamo su questi temi, su che altro lo dovremmo fare?! Cordialmente

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

- DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
- CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
- VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
- REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Cicone
- ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
- PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

- Alessandro Dalai**
CONSIGLIERE DELEGATO
- Francesco D'Ettore**
CONSIGLIERE
- Giancarlo Giglio**
CONSIGLIERE
- Marialina Maruccci**
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550